

Editoriale: Dietro le quinte di Romarché 9. La Fondazione Dià Cultura si presenta

Questa nona edizione di "Romarché. Parla l'archeologia" – un progetto culturale annuale che dal 2010 coniuga l'archeologia, l'antropologia e la museologia all'editoria specializzata – tenutasi al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia dal 24 al 27 maggio scorsi, ci dà lo spunto sia per occuparci più da vicino di "Etruschi", grazie alla serie di articoli contenuti in questo numero a firma del Direttore Valentino Nizzo, sia per presentare – nell'editoriale – i volti e le professionalità della Fondazione Dià Cultura che cura l'ideazione e l'organizzazione dell'iniziativa e, naturalmente, ogni mese, i contenuti di Forma Urbis.

L'attività della Fondazione, sostenuta dall'azienda informatica SIAED S.p.A. (www.siaed.it), è improntata al rispetto continuo di valori forti e condivisi che ne compongono la cifra identitaria e che consideriamo elementi imprescindibili perchè profondamente connessi ai codici espressivi e organizzativi in cui la Fondazione si riconosce e per cui intende essere riconosciuta.

Possiamo sintetizzare i riferimenti valoriali cui tendiamo e aspiriamo in tre parole nobili e complesse:

- Autorevolezza - ogni attività della Fondazione tiene conto della qualità scientifica e umana delle proprie risorse, contenuti ed espressioni;
- Eticità - la Fondazione opera rispettando principi etici volti alla correttezza, all'equità, al rispetto dell'altro, al diritto alla libertà di espressione, alla ricerca della bellezza;
- Pluralità - la Fondazione ascolta e dà voce a discipline,

competenze, settori e pubblici diversi in modo da garantire per ogni sua manifestazione uno sguardo plurale e composito, in grado di cogliere e interpretare le forme della complessità generando conoscenza e innovazione.

Da questi valori fondamentali discendono caratteristiche che connotano il modo di essere della Fondazione: creatività, multidisciplinarietà, professionalità, innovatività, entusiasmo, simpatia, cooperazione, costanza sono tra le più significative qualità con cui la Fondazione cerca di mettersi in relazione con il mondo.

Il gruppo di lavoro Dià Cultura ("dià" dalla particella greca che indica la "trasversalità") si compone di un'area editoria e di un'area comunicazione, come si vede nella foto.

Se volete rimanere aggiornati sulle nostre iniziative potete seguirci su:

Fondazione Dià Cultura

   

www.diacultura.org

—

Forma Urbis - mensile archeologico

 

www.formavrbis.com

—

Romarché

 

www.romarche.it



Aldo Sciamanna
*Presidente del consiglio
direttivo*



Massimo Fabbricini
*Presidente del comitato
d'onore*



Elisa Mauri
Segretario



Simona Sanchirico
*Direttore
area editoriale*



Francesco Pignataro
*Direttore
area comunicazione*



Laura Pasquali
Editore



Chiara Leporati
Referente area editoria



Alessandra Botta
*Referente
area comunicazione*



Giancarlo Giovine
Grafico



Giulia Resta
Comunicazione

Fondazione Dià Cultura

La Fondazione Dià Cultura realizza attività culturali e progetti di valorizzazione (tra cui Romarché – Il Salone dell'Editoria Archeologica) con l'obiettivo di connettere saperi e storie del passato al dibattito culturale contemporaneo. L'archeologia, la storia e l'antropologia tracciano un percorso lungo cui si snoda un'indagine interdisciplinare improntata sul dialogo costante tra linguaggi, metodi e contenuti, alla base della nuova linea editoriale pensata per Forma Urbis. La Fondazione Dià Cultura, inoltre, opera con e per il territorio, attivando reti reali e virtuali in stretta collaborazione con enti pubblici e privati, università, imprese e singoli cittadini.



www.diacultura.org
info@diacultura.org

Forma Urbis

Media partner della Fondazione Dià Cultura. La Fondazione Dià Cultura collabora con System Graphic Srl alla realizzazione di Forma Urbis, di cui cura dal 2013 il piano editoriale, i contenuti scientifici e l'impianto grafico. Fondata nel 1995 con l'intento di far conoscere la Roma sotterranea e il mondo romano monumentale a un pubblico ampio, nel corso degli anni la rivista ha ampliato il suo piano editoriale ed è diventata un punto di riferimento anche per gli specialisti.

www.formavrbis.com
info@diacultura.org
office@sysgraph.com

FORMA VRBIS

Siaed S.p.A.

È l'azienda informatica che ha fondato e sostiene tutti i progetti e le attività della Fondazione Dià Cultura. Nata nel 1977, la Siaed pensa, sviluppa e realizza soluzioni di gestione e processo inerenti il trasferimento di informazioni e dati in ambiente digitale, assicurando affidabilità nei risultati, modularità e integrabilità dei servizi offerti ed elevati standard di qualità. L'offerta è rivolta ad aziende, istituzioni e organizzazioni sia private che pubbliche (come Banche, Assicurazioni, Pubblica Amministrazione).



www.siaed.it
info@siaed.it

System Graphic

Sostenitrice della Fondazione Dià Cultura dal 2013, cura mensilmente – dal 1995 – la stampa della rivista Forma Urbis. Attiva sin dal 1976, la System Graphic è nata come tipolitografia commerciale, in possesso dei tradizionali elementi di eccellenza in termini di esperienza e conoscenza della stampa. Oggi offre una gamma di servizi che parte dalla stampa tipografica, passa per quella digitale e per la fotolito, giungendo sino allo sviluppo di software applicativi specializzati, alla progettazione di opere multimediali e siti internet, alla logistica e alla distribuzione.



www.sysgraph.com
office@sysgraph.com

- 
- 1 **Editoriale: Dietro le quinte di Romarché 9. La Fondazione Dià Cultura si presenta**
- 5 **Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e la macchina del tempo**
di Valentino Nizzo
- 12 **Gli Etruschi senza mistero. Parte I: fortuna e mito**
di Valentino Nizzo
- 21 **Gli Etruschi senza mistero. Parte II: memoria e tradizione**
di Valentino Nizzo
- 31 **Gli Etruschi senza mistero. Parte III: storia e archeologia**
di Valentino Nizzo
- 49 **Momenti di Romarché a Villa Giulia. Al Museo Etrusco, quest'anno, parla l'archeologia**
a cura della Redazione



In copertina: Villa Giulia. Il prospetto interno e il cortile maggiore

FORMA VRBIS. Itinerari nascosti di Roma antica

Mensile Tecnico-Scientifico fondato da Luciano Pasquali

Publicazione registrata presso il Tribunale di Roma n°548/95 del 13/11/95

Direttore responsabile

Silvia Pasquali

Direttore scientifico

Claudio Mocchegiani Carpano

Direttore editoriale e curatore scientifico

Simona Sanchirico

Consulente editoriale

Chiara Leporati

Redattori

Chiara Leporati, Laura Pasquali, Simona Sanchirico

Impaginazione e grafica

Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Comitato scientifico d'onore

Silvia Aglietti DAL - Istituto Archeologico Germanico di Roma, Fondazione Dià Cultura; Giovanna Alvino già Funzionario Archeologo del MiBAC; Luca Attenni Museo Civico Lanuvino, Museo Civico di Alatri; Giovanni Atili "Sapienza" - Università di Roma; Angelo Bottini già Dirigente del MiBAC; Wouter Bracke Accademia Belgica; Elena Calandra Istituto Centrale per l'Archeologia; Gianfranco De Rossi Espera Srl; Paola Di Manzano Funzionario Archeologo del MiBAC; Giuseppina Ghini già Funzionario Archeologo del MiBAC; Dario Giorgetti Università degli Studi di Bologna; Michel Gras Accademia dei Lincei; Emanuele Greco Fondazione Paestum; Leonardo Guarnieri CoopCulture; Pier Giovanni Guzzo Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte; Ettore Janulardo Università degli Studi di Bologna; Eugenio La Rocca "Sapienza" - Università di Roma; Daniele Manacorda Università degli Studi di Roma Tre; Federico Marazzi Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", Napoli; Paolo Moreno Università degli Studi di Roma Tre; Davide Nadali "Sapienza" - Università di Roma; Valentino Nizzo Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Fondazione Dià Cultura; Carlo Pavia già Direttore di Forma Urbis; Francesco Pignataro Fondazione Dià Cultura; Massimiliano Quagliarella già Sezione Archeologia del Reparto Operativo del Comando dei Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale; Silvana Rizzo MiBAC; Massimo Rossi già Comandante Il Sezione del Gruppo Tutela Patrimonio Archeologico del Nucleo Polizia Tributaria di Roma della Guardia di Finanza; Marco Santucci Università degli Studi di Urbino; Vincenzo Scarano Ussani Università degli Studi di Ferrara; Giovanni Scichilone Loyola University of Chicago; Patrizia Serafin Petrillo Il Università degli Studi di Roma Tor Vergata; Elizabeth J. Shepherd Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione-Aerofototeca Nazionale; Christopher Smith già British School at Rome; Mario Torelli Accademia dei Lincei; Catherine Virlovet Ecole française de Rome; Giuliano Volpe Università di Foggia

Editore

Laura Pasquali per la E.S.S. - Editorial Service System

Amministrazione e segreteria

E.S.S. - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, tel. 06 710561 - Fax 06 71056230

Redazione: linea editoriale, progetto scientifico e veste grafica

Fondazione Dià Cultura, www.diacultura.org; info@diacultura.org; c/o Staed S.p.A. (sponsor unico), via della Maglianella 65 E/H, 00166 Roma, tel. 06 66990234; fax 06 66990422

Pubblicità, diffusione, comunicazione e promozione

Laura Pasquali, Paolo Grazioli per la E.S.S. - Editorial Service System
Alessandra Botta (Social Media Manager) per la Fondazione Dià Cultura

Ufficio stampa

Manuela Morandi per Me&M Srl
Me&M Srl, www.meandem.it, via Laurentina 640, 00143 Roma

Documentazione fotografica

Archivio MNETRU (Mauro Benedetti, Fulvio Fugalli)

Referenze fotografiche

Foto d'archivio privato e di Enti pubblici e privati

Abbonamenti: L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile eccetto diversa indicazione. Italia: annuale 41,30 euro. Estero: annuale 77,50 euro
Arretrati: i numeri arretrati possono essere ordinati (previo riscontro della disponibilità via email, scrivendo a office@sysgraph.com) mediante versamento anticipato tramite coordinate bancarie: IT06Y0832703241000000003042, intestato a ESS Srl Via di T.S. Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di 5,50 euro a copia; nella causale indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste saranno evase sino a esaurimento delle copie

È possibile acquistare Forma Urbis anche in formato digitale collegandosi al sito: www.bookrepublic.it

Stampa

System Graphic Srl via di Torre Santa Anastasia 61, 00134 Roma - Telefono 06 710561

Distributore per l'Italia

Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia Srl - 20090 Segrate (MI)

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare nel mese di Giugno 2018 © Copyright E.S.S. Editorial Service System



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e la macchina del tempo

di Valentino Nizzo*

Da Papa Giulio III all'allestimento del museo etrusco: breve storia di Villa Giulia

Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia nasce nel 1889 per impulso dell'archeologo e politico italiano Felice Barnabei (Castelli, 13 gennaio 1842 – Roma, 29 ottobre 1922), sulla base di un coerente programma di esplorazioni archeologiche e di un preciso progetto museografico volto a dotare la città di Roma di un "Museo Nazionale che sia uno dei principali centri della cultura storica ed artistica". Quest'ultimo doveva articolarsi in una sezione destinata alle "antichità urbane" (coincidente oggi con il "Museo Nazionale Romano") e una incentrata sulle "antichità extraurbane", destinata ad accogliere tutti gli oggetti scoperti nell'area gravitante sulla Capitale per estendersi anche a una parte dei territori un tempo dipendenti dallo Stato della Chiesa, dal Lazio all'Umbria. Lo spazio giusto per questa seconda sezione venne sin da subito identificato con la Villa edificata tra il 1550 e il 1555 da Papa Giulio III Ciocchi del Monte (Monte San Savino, 10 settembre 1487 – Roma, 23 marzo 1555) nei suoi possedimenti presso la via Flaminia, con il concorso dei maggiori artisti del tempo (Jacopo Barozzi da Vignola, Bartolomeo Ammannati, Giorgio Vasari, Michelangelo Buonarroti, Taddeo Zuccari, Prospero Fontana, Pietro Venale da Imola). Una residenza nata per assecondare i capricci e le aspirazioni del Pontefice, innamorato dell'antico e artefice di un progetto architettonico e urbanistico nel quale ambiva a paragonarsi a un vero e proprio imperatore, come testimoniano, tra le altre cose, la scelta del suo nome (Giulio, ispirato alla dinastia Giulio-Claudia), l'inserimento nella villa di uno scenografico ninfeo, alimentato dall'Acqua Vergine (l'acquedotto realizzato da Augusto), la decorazione dell'emiciclo con delicate decorazioni pittoriche ispirate alle grottesche della *Domus Aurea* o le sale affrescate del piano terra e del piano nobile, tra le quali spicca lo straordinario ciclo di affreschi con le raffigurazioni dei Sette Colli, l'ottavo dei quali coincideva con la stessa Villa Giulia.

Il progetto di Barnabei mirava dunque a recuperare uno dei luoghi più affascinanti del rinascimento italiano (nel tempo decaduto e trasformato in un ospedale militare, in una scuola di veterinaria e addirittura in una rimessa di carri) e, al tempo stesso, dotare la neonata nazione di un museo interamente dedicato alla riflessione sulle origini più remote dell'identità italiana, grazie a una esposizione incentrata sulle antichità preromane di popoli come gli Etruschi e gli Italici (in particolare Falisci, Umbri, Latini e Sabini).

Il primo nucleo delle raccolte fu infatti costituito dai materiali rinvenuti nel territorio dei Falisci (a *Falerii* – l'odierna Civita Castellana –, Corchiano, Narce ecc.), popolo insediato fra i Monti Cimini e il Tevere, un distretto che era stato oggetto negli anni precedenti di accurate indagini topografiche e di scavi. Alle antichità falische si aggiunsero ben presto numerosi materiali provenienti da abitati, santuari e necropoli del Lazio a sud del Tevere (*Gabii*, Nemi, Alatri, Ardea, Tivoli, Lanuvio,



1. Busto di Felice Barnabei (da commons.wikimedia.org)



2. Papa Giulio III (da commons.wikimedia.org)



3. Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Collezione Castellani (da I. CARUSO, M.A. DE LUCIA BROLLI, "Villa Giulia e Villa Poniatowski. I complessi architettonici e il percorso espositivo: le sezioni topografiche, le collezioni storiche, i settori tematici", in *Forma Urbis* 4, aprile 2013, figg. 47-52, p. 30)

Segni, *Satricum*, Palestrina), dell'Umbria (Terni, Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Todi) e, soprattutto, dell'Etruria (Cerveteri, Veio, Bisenzio e Vulci), grazie anche all'istituzione, nel 1939, della Soprintendenza alle antichità per l'Etruria Meridionale, con sede presso il Museo di Villa Giulia e competenza sulla parte meridionale dell'antico territorio etrusco.

Tale circostanza contribuì nel corso del '900 ad accentuare significativamente la caratterizzazione etrusca delle raccolte, facendo sì che il museo divenisse il luogo in assoluto più rappresentativo di tale civiltà. Un primo ampliamento dell'edificio ebbe luogo tra il 1912 e il 1923

con la realizzazione di due nuove ali simmetriche affiancate all'originaria struttura rinascimentale.

Ulteriori incrementi si ebbero grazie all'acquisizione di importanti collezioni storiche come la sezione di materiali etruschi e italici del museo Kircheriano, allestito a partire dal 1651 dal padre gesuita Athanasius Kircher (Geisa, 2 maggio 1602 – Roma, 28 novembre 1680) nel Collegio Romano, la ricchissima collezione di antichità e oreficerie messa insieme per più generazioni dalla famiglia Castellani o i celebri corredi principeschi delle tombe Bernardini e Barberini.

Tra il 1950 e il 1970 l'incremento delle acquisizioni rese necessario un ulteriore e consistente ampliamento degli spazi espositivi, attuato con la direzione scientifica dei soprintendenti Renato Bartocchini e Mario Moretti e su progetto dell'architetto Franco Minissi, cui si deve sostanzialmente l'attuale assetto del percorso museale. Nello stesso lasso di tempo e per le medesime ragioni, per iniziativa di Moretti e dei suoi successori, su tutto il territorio dell'Etruria meridionale che ne era ancora sprovvisto (eccezion fatta per Tarquinia che disponeva di una sua raccolta sin dalla seconda metà dell'800 e che per tali motivi è l'unica grande città etrusca a non essere adeguatamente rappresentata nell'esposizione



4. Athanasius Kircher (da commons.wikimedia.org)

romana) vennero realizzati diversi musei locali, nati per derivazione diretta dalle raccolte e dai depositi del Museo di Villa Giulia che, in tal modo, vennero "alleggeriti" e parzialmente riorganizzati, pur mantenendo un rapporto dialettico e numerosi legami contestuali con quanto trasferito presso le nuove sedi espositive. In tal modo, nell'arco di pochi anni, vennero fondati, tra gli altri, i musei di Cerveteri, Civitavecchia, Pyrgi, Tuscania, Viterbo e Vulci, oltre a numerose altre realtà civiche (Trevignano Romano, Farnese, Nepi, Bolsena ecc.) sorte grazie al progredire delle attività di tutela e di ricerca condotte sul territorio. L'ultima acquisizione in ordine di tempo è stata quella di Villa Poniatowski, divenuta di proprietà statale nel 1989



5. Villa Poniatowski (da I. CARUSO, M.A. DE LUCIA BROLLI, "Villa Giulia e Villa Poniatowski. I complessi architettonici e il percorso espositivo: le sezioni topografiche, le collezioni storiche, i settori tematici", in *Forma Urbis* 4, aprile 2013, figg. 72, 74, 75, 80, pp. 36-37)



6. Stanisław Poniatowski (da commons.wikimedia.org)

e oggetto ancora oggi di un articolato e complesso progetto di recupero. Nata come *dependance* della villa di papa Giulio III, Villa Poniatowski deve il suo nome al nipote dell'ultimo re di Polonia, Stanisław Poniatowski (Varsavia, 23 novembre 1754 – Firenze, 13 febbraio 1833) che, trasferitosi a Roma verso la fine del Settecento, scelse questo edificio cinquecentesco come sua dimora. I lavori di risistemazione furono affidati a Giuseppe Valadier (Roma, 14 aprile 1762 – Roma, 1° febbraio 1839), celebre architetto neoclassico che proprio dal mondo antico trasse ispirazione per la realizzazione delle sale principali, quella Egizia e quella Indiana. La villa ebbe in seguito altri proprietari, in particolare la famiglia Riganti che nell'antico "giardino di delizie" realizzò una concerria, portando poi l'area in uno stato di progressivo decadimento, con insediamenti di abitazioni, di officine e di studi artistici.

Il recupero della porzione principale della villa ha consentito nel nuovo millennio di modificare l'originaria organizzazione delle collezioni per concentrare a Villa Giulia le raccolte

etrusche, falische e parte delle collezioni storiche, riservando a Villa Poniatowski le antichità dell'Umbria e del Latium Vetus. L'impostazione del progetto di riallestimento, pur essendo stato completato in tempi relativamente recenti, riflette tuttavia una concezione non sempre di facile comprensione per il pubblico non specializzato, in particolare straniero. Una situazione resa ancora più difficile dalla riforma del sistema scolastico che ha comportato, a partire dal 2003, una significativa modifica dei programmi di studio, riducendo notevolmente lo spazio riservato agli Etruschi e alle altre civiltà dell'Italia preromana.

L'attuale organizzazione del percorso espositivo segue invece una struttura topografica e cronologica molto rigorosa ma non prevede una sezione introduttiva dedicata all'inquadramento generale della storia, dell'arte e della vita quotidiana degli Etruschi e degli altri popoli rappresentati nel Museo, essenziale per comprenderne l'importanza e sciogliere i molti interrogativi e presunti "misteri" (si pensi ad esempio al tema delle origini o a quello della lingua) che caratterizzano nell'immaginario collettivo la civiltà etrusca.

Sembra dunque necessario superare questa impostazione per recuperare una dimensione narrativa che consenta di ridurre la distanza con i cittadini e la società, ripristinando la centralità e l'importanza che tali realtà storiche hanno per la comprensione e l'approfondimento delle stesse radici identitarie degli italiani. Senza tralasciare peraltro l'importanza della componente storica, architettonica e artistica delle due Ville che ospitano il Museo, quasi

totalmente trascurate nell'attuale allestimento museale, al punto da apparire semplici "location", prive di identità e relazioni con le collezioni che ospitano.

Con tali obiettivi, nell'ambito di un più esteso e articolato programma di riallestimento, è nato il progetto "La macchina del tempio", mirato a recuperare nuovi spazi per la fruizione e a potenziare la componente narrativa del Museo con un uso intelligente e ponderato delle tecnologie.

Tutte le proposte progettuali pensate per il Museo Etrusco ruotano intorno ad alcuni concetti chiave, particolarmente significativi per realtà dalla prevalente

connotazione storica come quelle archeologiche, qui presentati in forma schematica:

Partecipazione e coinvolgimento	Favorire la partecipazione attiva del pubblico al percorso di visita, con supporto di dispositivi virtuali e tradizionali che consentano l'interazione e un processo di scoperta e di apprendimento il più possibile coinvolgente.
Emozione e divertimento	Ricorrere a dispositivi e a soluzioni espositive che arricchiscano l'esperienza di visita e di approfondimento sul piano emozionale, incentivando le dinamiche e i meccanismi del cosiddetto apprendimento esperienziale (<i>Experiential Learning</i>) con l'ausilio di supporti in grado di produrre una costruttiva sollecitazione sensoriale (visiva, uditiva, olfattiva, mnemonica) e di favorire i processi cognitivi e di scoperta grazie all'azione e al divertimento.
Narrazione storica	Evitare lo <i>storytelling</i> fine a se stesso e ricorrere al dato storico criticamente contestualizzato come strumento di narrazione, evitando tecnicismi e mantenendo il discorso attraente, con l'ausilio di espedienti retorici in grado di mantenere viva l'attenzione.
Esperienza immersiva e multisensoriale (sollecitazione neuronale)	Sollecitare l'esperienza cognitiva tramite un percorso immersivo e multisensoriale, evitando tuttavia il ricorso a strumenti di osservazione invasivi e alienanti come visori e occhiali, partendo dal presupposto che una esperienza di apprendimento e di scoperta condivisa e collettiva (come ad esempio quella cinematografica o teatrale) risulta più efficace e suggestiva.
Contestualizzazione spaziale e cronologica	Cercare sempre di contestualizzare secondo le coordinate dello spazio e del tempo le informazioni fornite al visitatore, in modo tale che possa progressivamente costruirsi una mappa mentale personale, entro la quale incardinare "egocentricamente" i nuovi dati volta per volta acquisiti.
"Connecting the dots": La mappa del tempo e dello spazio come supporto mnemonico a un apprendimento relazionale	Sulla base dei principi precedentemente elencati, favorire i meccanismi cognitivi che possono generare relazioni tra l'esperienza personale del fruitore e il racconto espositivo (apprendimento relazionale).
Dimensione interattiva e proiezione "social" dell'esperienza di visita	Consentire al visitatore di estendere istantaneamente le emozioni, le reazioni e i processi relazionali sperimentati nel corso della visita alla sua cerchia di conoscenze, attraverso i meccanismi ormai tradizionali della condivisione sociale virtuale, fornendo all'utente tutti gli strumenti necessari per favorire tali interazioni (connessione <i>wifi</i> gratuita, <i>app</i> dedicate, profili <i>social</i> delle strutture).

La macchina del tempio: un nuovo modello di comunicazione per il Museo Etrusco

Il punto di partenza del progetto "La macchina del tempio" e, al tempo stesso, il suo motore ispiratore è costituito dalla ricostruzione in scala 1:1 di un tempio etrusco-italico databile tra il III e il II sec. a.C., fatta realizzare dallo stesso Barnabei tra il 1889 e il 1890 nei giardini della Villa in occasione dell'inaugurazione del Museo.

Nata con scopi didattici e scientifici e realizzata con eccezionale lungimiranza museografica, la ricostruzione del tempio si fondava sui dati di uno scavo realizzato dallo stesso Barnabei pochi anni prima ad Alatri, una cittadina del basso Lazio famosa per le sue mura in opera poligonale.

Nel corso degli anni, tuttavia, il tempio perse le sue originarie funzioni per trasformarsi in un semplice deposito, inaccessibile al pubblico.



7. Tempio di Alatri (foto A. Botta)

Tra gli scopi principali del progetto “La macchina del tempio” rientra dunque il recupero integrale del tempio di Alatri e la realizzazione al suo interno di un percorso multimediale, immersivo ed emozionale a 360 gradi. Tale percorso servirà a integrare il racconto storico offerto dal Museo di Villa Giulia e a ricucire il legame con il territorio, attraverso videoproiezioni ad alta risoluzione e dispositivi che consentano una fruizione multisensoriale (vista, udito, olfatto, tatto) di varie storie e percorsi virtuali.

Visitare il Museo Etrusco con... diletto

La riorganizzazione del Ministero dei Beni culturali italiano negli ultimi tre anni ha rivoluzionato completamente il sistema di gestione e comunicazione del patrimonio culturale nazionale. Tra gli aspetti più significativi di tale rivoluzione spicca senza dubbio l'introduzione nel linguaggio burocratico di concetti come quello di “diletto”, derivato dalla definizione di Museo elaborata da ICOM nel 2007 ma risalente fino al 1961. Questa novità, infatti, introduce la possibilità che la visita di un museo possa avvenire anche per motivi non collegati allo studio e alla ricerca. La sfida dei musei di nuova generazione, dunque, diviene quella di educare e al tempo stesso divertire, trovando nuove modalità per narrare la storia, attraverso il racconto e l'esperienza emozionale. Con tali scopi, la riforma ha inserito il Museo di Villa Giulia tra i primi trenta musei dotati di autonomia speciale, scientifica, gestionale e amministrativa. Una sfida importante, per l'unico museo con queste caratteristiche interamente dedicato alle culture dell'Italia preromana centrale.

Il contesto in cui si inserisce il progetto è infatti strettamente correlato ai punti cardine della missione prevista dallo statuto del Museo, inteso come attrattore e punto di riferimento privilegiato per tutte le realtà culturali che rappresenta o che in esso si identificano, come è stato possibile di recente dimostrare con un ciclo di conferenze (“Storie di persone e di musei”) cui hanno aderito oltre 40 realtà museali del Lazio dell'Umbria e della Toscana invitate a Villa Giulia da novembre a maggio per promuoversi e raccontarsi.

Il Museo Etrusco e la Convenzione di Faro

Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia ha fra i suoi principali obiettivi quello di incentivare la partecipazione dei cittadini all'attività di valorizzazione del proprio patrimonio. Richiamandosi ai principi espressi nella Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, nota come Convenzione di Faro (dalla località portoghese dove il 27 ottobre 2005 si è tenuto l'incontro di apertura alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa), il Museo si è fatto interprete delle funzioni attribuite ai Musei autonomi ideando (o partecipando in partnership a) diverse iniziative volte a potenziare il ruolo dell'istituto come luogo vitale, inclusivo e capace di promuovere lo sviluppo della cultura creando e promuovendo rapporti e reti territoriali con soggetti pubblici e privati, con particolare riguardo per quelle realtà storiche e archeologiche che sono maggiormente rappresentate dalle collezioni dell'Istituto sin dalla sua fondazione nel 1889.

In questo modo il Museo Etrusco potrà non solo integrare il racconto delle sue collezioni (ed estenderlo potenzialmente anche alle fasi moderne della Villa ma recuperare un rapporto diretto, seppure virtuale, con i territori che le sue collezioni rappresentano e incentivarne la conoscenza e la scoperta attraverso la costituzione di una vera e propria rete territoriale integrata.

Un secondo nucleo progettuale prevede la realizzazione di un sistema di proiezioni notturne sulle superfici architettoniche dello straordinario cortile della Villa e nel ninfeo. Anche in questo caso la multimedialità e la virtualità dovranno essere al servizio di una narrazione immersiva, volta a ricreare suggestioni ed emozioni sul modello di realizzazioni affini di grande successo come quelle allestite da Paco Lanciano e Piero Angela nei Fori imperiali.

Storie di persone e di musei

Il ciclo annuale di incontri “Storie di Persone e di Musei”, finalizzato al perseguimento dello spirito della Convenzione di Faro è, al contempo, ispirato al “decalogo per un Museo che racconti Storie quotidiane” del Premio Nobel Orhan Pamuk. L'intento principale è stato quello di mettere a disposizione degli amministratori locali e dei curatori di raccolte civiche di interesse archeologico un luogo in cui poter raccontare la loro esperienza di valorizzazione non tanto dalla prospettiva delle “cose” quanto, piuttosto, da quella delle “persone”, intese sia come operatori museali che come fruitori culturali, in modo tale da far convergere l'attenzione anche sulla dimensione immateriale della nostra eredità culturale e sulle persone che, a vario titolo, “desiderano” identificarsi in tali valori.



8. La "Neviera" (foto Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia)



9. Villa Poniatowski. Il fabbricato delle Concerie Riganti (da I. CARUSO, M.A. DE LUCIA BROLLI, "Villa Giulia e Villa Poniatowski. I complessi architettonici e il percorso espositivo: le sezioni topografiche, le collezioni storiche, i settori tematici", in *Forma Urbis* 4, aprile 2013, fig. 79, p. 37)

La terza e ultima componente del progetto è incentrata sul recupero della "Neviera", un ninfeo rinascimentale scavato nella parete di tufo della collina posta a SW della villa, anch'essa in parte trasformata in un semplice deposito ma ancora decorata con stucchi e dipinti rinascimentali.

La parte terminale della nevieria, per la sua caratteristica conformazione a *tholos*, si presta infatti alla ricostruzione di un ambiente funerario, grazie alla musealizzazione di reperti e oggetti attualmente conservati nei depositi.

In questa sede si è voluta dare solo una rapida e non esaustiva anticipazione dei progetti che si auspica potranno essere portati avanti nei prossimi tre anni a Villa Giulia e per la cui realizzazione si è intrapreso sin dal momento del mio insediamento (poco più di un anno fa) un percorso finalizzato anche a reperire i fondi necessari. "La macchina del tempo" costituisce solo una parte del piano di valorizzazione, nell'ambito del quale si spera presto di poter procedere anche al recupero di altri spazi per troppo tempo rimasti inaccessibili:

- i 2000 metri quadri delle "concerie Riganti", un complesso industriale nato nel 1870 nell'area dei giardini di Villa Poniatowski, spazio ideale per mostre temporanee e la realizzazione di spazi-polifunzionali (bookshop, ristorante, sale conferenze...)
- La sala affrescata dello zodiaco, di fronte al ninfeo di Villa Giulia, dove verrà realizzata una sezione del Museo destinata al racconto delle fasi che hanno preceduto la sua istituzione, dall'epoca romana fino al 1889, passando naturalmente per il Rinascimento.

*Valentino Nizzo

Direttore del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia